

L' *ideologia senza ideologia*. Il discorso tecnopolitico nel governo della UE¹

Francesco Maniglioⁱ

The *ideology without ideology*. The techno-political discourse of EU's government. *The consolidation of an ideology without ideology, within the intellectual and moral direction of European governance, does not mean living in a post-ideological horizon and even fewer have re-pronounced ideological analysis. The ideological processes have been changing radically in recent decades: do not manifest themselves more as central to what we think we do (dis-intellectualization of hegemony), but in what we do thinking (in our subjective disposition in the division of knowledge, communication and work, in the relations of production). In fact, the discursive processes of European governance are becoming more technopolitical the extent that shift the ideological focus to the ways and methods of a particular policy-making process, which will necessarily and seemingly configure less tax than before.*

Keywords: *Ideology, techno-policy, hegemony, techno-corporatism, casualization, ICT, unemployment, labor, European Union, CDA, Nvivo.*

Introduzione

Le trasformazioni del capitalismo negli ultimi decenni sembrano aver messo d'accordo un po' tutti. Il consenso muove dal fatto che l'aspetto principale di questa specifica configurazione storica sarebbe costituito dalla logica economica e sociale con la quale la creazione di conoscenze assume un ruolo da protagonista. Così si spiega il susseguirsi di teorie – come la *new growth theory*, la *technology gap approach* o la *crescita endogena* – che guardano alla nuova epoca con la convinzione che ci siamo liberati dai limiti della scarsità. Si promettono ricchezze e abbondanza grazie alle possibilità infinite della produzione *immateriale*.

L'evoluzione della tecnologia, la liberalizzazione delle telecomunicazioni e il processo di globalizzazione delle attività economiche e sociali, tra le altre cose, hanno permesso in un tempo estremamente breve che la creazione e consolidazione della Società dell'Informazione come un fatto che nessuno mette in discussione (Alabau 2001, p. 16).

Gli studi e le ricerche nel campo dell'Economia Politica della Comunicazione e della Conoscenza (Bardak 2007; Didriksson 2006; González de Requena

¹ This work was sponsored by the PROMETEO Project of the Ministry of Higher Education, Science, Technology and Innovation (SENESCYT) of the Republic of Ecuador.

Farré 2010; Innerarity 2011; Maniglio 2015b; Matsuura 2005; Mattellart 1996; Restakis 2015; Rubio 2003; Serrano y Crespo 2002; Sierra Caballero 2006) mettono seriamente in dubbio questa verità comunemente accettata come “fatto indiscutibile”, attraverso l’analisi dei processi socio-storici d’accumulazione, dello sfruttamento, della valorizzazione e colonizzazione culturale, simbolica ed immaginaria (Cusicanqui Rivera 2010; Mordenti 2011; Quijano 1999) che formano questa incontestabile nozione di società. Contrariamente alle idee dell’*Economia della Conoscenza* siamo convinti che i settori propulsivi di questo modello d’accumulazione non si trovino esclusivamente nelle attività *high-tech*, *R+D* o di alto *skill* della *new economy*, ma soprattutto nella produzione e cooperazione collettiva (quella che nei territori è stata tradizionalmente assicurata dalle istituzioni comuni del *welfare*, e dalle forme storico-sociali di solidarietà e cooperazione). La creazione di valore, infatti, eccede le attività produttive, travolgendo da un lato le capacità umane (nell’assunzione dei rischi, delle responsabilità e dei compromessi), dall’altro rompendo i limiti del tempo di lavoro che poco a poco racchiudono direttamente tutti i tempi della nostra vita. L’antagonismo capitale-lavoro ed i conflitti immanenti allo sviluppo della relazione sapere/potere (Vercellone 2006a), infatti, vengono puntualmente patologizzati e neutralizzati da un sistema di *governance* comunitario (Kim 2004), composto da un’alleanza tecno-scientifica che avanza verso la convergenza dell’agenda politica della *Società dell’Informazione e della Conoscenza* con teorie e produzioni scientifiche come la *Crescita Endogena*, *Capitale Umano*, *Social Capabilities*, *Economia della Conoscenza*, dell’*Intelligenza* e della *Creatività* (Maniglio 2016). In altri termini, nonostante le élite politiche conservino il potere nel processo decisionario, questo si giustifica sempre più frequentemente grazie ad analisi e studi di esperti ricercatori con i quali formano una specie di coalizione (Nicolia 2005).

At the hands of this trade policy elite, *embedded liberalism* came to be recast as *economics*, and *economics* became *ideology*, the *ideology of free trade* (Howse 2002, p. 99).

Fischer (1990) già negli anni Novanta identificava questa relazione nei termini di *politics of expertise*, come un’alleanza che si realizza tra élite politiche

tradizionali e i tecnocrati nell'assunzione di una mutua e conveniente strategia. Si rinforza sempre più la funzione della comunità epistemica (Radaelli 1999c) che insieme alla classe politica tradizionale, alle *lobbies* e ai grandi gruppi di interesse economico e finanziario, si definisce come un *tecno-corporativismo* (Fischer 1990). Questo si legittima vincolandosi a un sistema comune non solo di moneta e tassi di interesse, ma anche di leggi, decreti, normative, direttrici e agende che intervengono prepotentemente nella costruzione delle politiche pubbliche: “il nucleo di questo gruppo è composto da un'alleanza di varie frazioni di differenti gruppi sociali e d'interesse” (Grossberg 2005, p. 54). Un'alleanza di classe che negli anni '90, per esempio, con gli accordi GATS e AMI, ha smantellato il quadro giuridico e politico che permetteva ai governi nazionali di regolare gli investimenti privati, a favore di un quadro in cui i governi assumono il ruolo di *stakeholders* in piena *partnership* con gli interessi privati. Nel contesto segnato dal rafforzamento dell'interazione pubblico-privata, *governance senza governo* (Rosenau and Czempiel 1992) indica propriamente che il *tecnocorporativismo* prende l'iniziativa nel processo decisionale delineando il *modus operandi* della *risoluzione delle problematiche* (la politica del *fare*).

In this revolution, the *techno-corporative* is constituted in a technical, intellectual, and moral direction. They deliberately refer to it as *technical* direction because the struggle within the circumscribed intellectual field does not resolve the hegemonic dispute, especially in advanced capitalism where these fields are instituted on the basis of a wide pluralism and even abound in critical and subordinate conceptions (Maniglio 2015b, p. 40) .

Il processo di *agentification*, che prende vigore alla fine degli anni '80 è centrale in questa rivoluzione governativa, con l'ingresso del *professional expertise* nel sistema comitologico² e l'istituzione di agenzie europee e nazionali per l'amministrazione e la legislazione dell'UE. Questa forma “postmoderna” di Stato³ è il

² “To see comitology as both example and component of a general movement in the direction of experimentalism, it is necessary only to peer “down” from the level of comitological decision making into the national administrations that, among other things, must implement EU decisions, or gaze “up” at the level of macro-policy making the procedures for encompassing policy areas, such as “employment” that affect countless particular programs and regulations. Although the actors and their scope of action are only distantly, if at all, comitological at these levels, the institutional architecture of decision making has a strong family affinity indeed” (Gerstenberg and Sabel 2002, p. 325).

³ La funzione principale dei processi di governabilità si concentra nello stabilire agende politiche con piani a

risultato della rivoluzione dei governi locali nel processo decisionale: divengono responsabili dell'amministrazione della *piccola politica* (Coutinho 2011), ossia il loro intervento è limitato alla "soluzione di problematiche intermedie" rispetto a processi politici ed economici già stabiliti. Nonostante ciò la funzione della *piccola politica* è strategica perché non si trova in antinomia rispetto al centralismo della UE, al contrario è in co-azione in un sistema molto simile a quello che Gerstenberg e Sabel (2002) denominano *Directly Deliberative Polyarchy*. *Directly deliberative* in quanto gli attori locali sono direttamente coinvolti e *polyarchy* perché si ritrovano comunque *accountable* rispetto all'opinione pubblica. Si sviluppano di conseguenza nuovi processi di legittimazione del potere, diversi da quelli tipici degli Stati Nazione: non riguardano solo la formazione di una *input legitimacy*⁴, ma la creazione di una *techno legitimacy*, vincolando l'attenzione pubblica ad una lunga ed infinita serie di programmi e risultati tecnici.

Substantive legitimacy depends on such features as the expertise and problem-solving capacity of the regulators, their ability to protect diffuse interests, a rational selection of regulatory priorities, the congruence of agency actions with statutory objectives and, most important, the precision of the limits within which regulators are expected to operate (Majone 1998, p. 21).

I processi discorsivi della *governance* europea sono parte di questo processo di legittimazione: divengono tecnopolitici *nella misura in cui* si sposta il focus ideologico verso i modi e i metodi per far funzionare un determinato processo di *policy making* che si configura necessariamente e apparentemente meno impositivo che in passato.

1. Il processo di costruzione della legittimità

Affermare un'ideologia senza ideologia in seno alla direzione intellettuale e

lunga durata che, in base a parametri regolatori, risultano coercitivi per i governi locali e nazionali. "In sum, the new orthodoxy is that the EU has evolved into a unique system of multi-level governance. This 'governance beyond the state' does not necessarily mean governance above the state, thus simply reconstituting the state with all its constituent elements simply on a higher political level. Instead, it is 'a web of national and supranational regulatory institutions held together by shared values and objectives, and by a common style of policy-making'" (Majone 1996, p.217).

⁴ Alcuni analisti, principalmente Fritz Scharpf (Scharpf 2000; 1999; 1997; Marks et al. 1996), distinguono tra due forme di legittimità. Una determinata da una forma preesistente di legittimità nella comunità (*input legitimacy*), l'altra determinata dai risultati ottenuti attraverso le azioni di governo (*output legitimacy*).

morale della *governance* europea non significa vivere in un orizzonte post-ideologico ed ancor meno aver rinunciato all'analisi ideologica. Significa che la disputa egemonica non si risolve nel "campo intellettuale", specialmente nei processi di governo che coinvolgono gli Stati del capitalismo avanzato, là dove i campi dell'ideologia si istituiscono sulla base di un ampio pluralismo che non risparmia neppure concezioni critiche e subalterne⁵.

A public sphere degradation [has occurred], in which the symbolic manipulation has replaced the debate and in which the clarification of opinions has been reduced to a technical issue that must be resolved by public relations and propaganda experts. In a way, the ideologies have become more autonomous; but at the cost of developing as such, that is to say, as rational forms of discourse (Nun 1989, pp. 44–45).

Ideologia senza ideologia descrive un'unità nella differenza che, in una definizione ampia del livello ideologico, si esprime e prende corpo inevitabilmente attraverso il linguaggio. La questione centrale in questo articolo diviene, quindi, l'analisi del discorso tecnopolitico, tenendo ben presenti gli effetti concreti dell'interazione sociale che legittima questa particolare direzione politica.

Come progettazione sociale, un'ideologia non è semplicemente il prodotto di una società, la quale in tal caso sussisterebbe per conto suo e autonomamente dalle sue ideologie; ma è invece una delle progettazioni sociali – dominante, marginale, alternativa – secondo cui la società si organizza, si comporta, si manifesta nei suoi caratteri distintivi in un certo periodo storico. [...] Che l'ideologia partecipi a delineare una certa forma sociale, non significa che non possa essere in contrasto con essa ed anche "eccedente", e dunque contribuire al fatto che questa forma si presenti come internamente contraddittoria (Rossi-Landi 2005, p. 21).

L'idea di dominante culturale (Jameson 1991), nel contesto politico europeo post-Lisbona, ci situa ben lontani da una dimensione naturale o assoluta delle relazioni politiche ed economiche, ma all'interno di una serie di relazioni dialettiche e di contenuti specifici d'azione (Maniglio 2009).

⁵ Significa che non si ignorano assolutamente i conflitti e le forze sociali: ogni gruppo o forza competitiva, ogni forma o atto di resistenza, ogni visione o definizione alternativa dei problemi, o una soluzione alternativa ad un problema particolare si articola con la *governance* europea. E, in effetti, essa si negozia con gli elementi di resistenza e di opposizione, dando spazio discorsivo (e non) alle visioni concorrenti e/o alle forze sociali antagoniste. Il tecnocorporativismo non le disarmo completamente, ma le assume nella propria unità: accomodazione, concessione e controllo.

Yet the totalizing account of the postmodern always included a space for various forms of oppositional culture: those of marginal groups, those of radically distinct residual or emergent cultural languages, their existence being already predicated by the necessarily uneven development of late capitalism. In this sense Postmodernism is "merely" a cultural dominant. To describe it in terms of cultural *hegemony* is not to suggest some massive and uniform cultural homogeneity of the social field but very precisely to imply its coexistence with other resistant and heterogeneous forces which it has a vocation to subdue and incorporate (Jameson 1991, p. 159).

Adottiamo, quindi, il *CDA approach* (Bakhtin 1986; Bolívar 2013; Fairclough 2008, 2009; Halliday y Hasan 1991; Leeuwen 2008; Ramalho y Resende 2008, 2011; Van Dijk 2005; Van Dijk, Wodak, y Meyer 2003; Voloshinov 1992) con l'obiettivo di analizzare il processo di produzione di significato del tecnocorporativismo e la sua articolazione mediante specifiche costruzioni discorsive. Una premessa fondamentale di questa prospettiva della teoria della prassi è la rinuncia a qualsiasi pretesa metafisica e/o trascendentale nella definizione del discorso, che riteniamo invece determinato da convenzioni associate e da istituzioni e pratiche sociali che, allo stesso tempo vengono trasformate dal discorso stesso⁶. Queste relazioni dialettiche si riflettono nel controllo della produzione discorsiva da parte del potere politico che diviene fondamentale per la riproduzione del potere stesso (Franquesa Strugo 2002).

2. Delimitazione e selezione del corpus

La relazione metodologica tra il CDA e l'*Economia Politica della Conoscenza e della Comunicazione* permette di analizzare le produzioni discorsive in quanto azioni e reazioni specifiche rispetto a determinati periodi storici, economici e sociali (Chouliaraki y Fairclough 1999), senza perdere di vista la relazione dialettica tra i momenti discorsivi ed i contesti non direttamente semiotici. I discorsi prodotti dalla Commissione e del Consiglio Europeo sono rappresentazioni particolari, fanno parte di un quadro congiunturale specifico, mentre i documenti politici selezionati vengono interpretati come momenti significativi rispetto all'obiettivo generale della ricerca: l'analisi del processo di

⁶ Mijail Bajtín e Valentín Voloshinov propongono una filosofia del linguaggio che decostruisce dialetticamente le correnti linguistiche del *soggettivismo astratto* (Wilhelm von Humboldt) e dell'*oggettivismo astratto* (Ferdinand de Saussure).

produzione ideologica della *governance* europea. Abbiamo selezionato, quindi, un *corpus* in base a coordinate temporali determinate (decennio 2000-2010), a tematiche specifiche (Società dell'Informazione/Conoscenza, ICT, Istruzione, Impiego) e all'importanza congiunturale (politica, sociale ed economica) del decennio passato, con l'inizio dei piani strutturali per lo sviluppo dell'Economia della Conoscenza nell'Unione Europea.

Corpus selezionato				
An no	Auto- re	Attore	Testo	Id . testo
20 00	Con- siglio Europeo	Istitu- zionale/ gover- nativo UE	Conclusioni della presidenza: Consiglio Europeo di Lisbona: 23 e 24 Marzo 2000	(U E2000)
20 10	Com- missione Eu- ropea	Istitu- zionale/ gover- nativo UE	EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva	(U E2010)

Elaborazione dell'autore

3. Gli aspetti ideazionali del discorso tecnopolitico

Nelle trasformazioni degli aspetti ideazionali del discorso intervengono varie tipologie e processi di codificazione che identificano forme ed evidenze degli interlocutori nell'espressione di opinioni ideologiche riguardo fatti, persone e partecipanti. Le strutture grammaticali, infatti, presentano un *valore esperienziale, relazionale ed espressivo* (Fairclough 1989; Van Dijk 1999)⁷.

⁷ Gli aspetti *esperienziali* della grammatica rappresentano dimensioni ideative che, nel nostro studio, hanno a che fare con il modo in cui un determinato linguaggio codifica eventi o relazioni, includendo i partecipanti coinvolti, le circostanze, gli accadimenti etc. Questa codifica può essere intesa in termini funzionali come la

These three main types of sentence most typically (but not always-see below) express respectively the three main types of process: actions (SVO), events (SV), and attributions (SVC) (Fairclough 1989, p. 122).

Con l'analisi della *transitività*, in questo caso, apportiamo informazioni fondamentali riguardo i processi discorsivi della *governance* europea: in particolare determiniamo chi sono i protagonisti delle azioni, quali tipologie di fenomeni si relazionano con distinti attori e come queste si ripercuotono nella riproduzione del potere.

3.1 La nuova sfida globale

Tra la fine degli anni Novanta e all'inizio degli anni Duemila, sotto gli auspici di una nuova sfida economica globale, la *governance* comunitaria implementava il processo di *europizzazione*, con la traslazione di poteri decisionali ed amministrativi al *professional expertise*, attraverso procedure deficitarie in termini di trasparenza, rappresentanza e partecipazione democratica. Durante il Consiglio Europeo di Lisbona (UE, 2000), si crea così una *nuova sfida* per tutti i cittadini dell'Unione: un evento universale (globalizzazione), una contesa (sfide) senza contendenti. L'Unione Europea diviene l'unico agente inanimato⁸ (verbo riflessivo) di un processo inevitabile (*si trova dinanzi*), in risposta ad un evento sovranaturale (svolta epocale).

L'Unione europea *si trova dinanzi* a una svolta epocale risultante dalla globalizzazione e dalle sfide presentate da una nuova economia basata sulla conoscenza (Elementi Interni\UE 2000>Referenza 1).

Si mistificano i processi storici, in quanto non si vincolano a nessuna agenzia umana (questi cambiamenti), nonostante intervengono (*interessano*) prepotentemente nella società (ogni aspetto della vita delle persone), imponendosi (*richie-*

rappresentazione linguistica di *processi, azioni, eventi e funzioni* (Halliday 1985; Halliday y Hasan 1991; Lirola 2007).

⁸ Le azioni denominate processi materiali sono strutturate con la S-V-O [soggetto-verbo-oggetto], in quanto coinvolgono almeno due partecipanti che agiscono reciprocamente. Questi partecipanti, categorizzati come agenti, possono essere animati o inanimati.

L'ideologia senza ideologia. Il discorso tecnopolitico nel governo della UE

dono), in termini normativi, attraverso programmi economici specifici (trasformazione radicale dell'economia europea).

Questi cambiamenti interessano ogni aspetto della vita delle persone e richiedono una trasformazione radicale dell'economia europea (Elementi Interni\UE 2000>Referenza 2).

L'Unione Europea, quindi, diviene un agente attuante nel corso straordinario degli eventi. Eventi che, nelle proposizioni seguenti, si trasformano in agenti/causanti (questi cambiamenti) di nuovi processi politici che influiranno sulla collettività in generale: si subordinano, in questo modo, le politiche europee alle forze economiche neoliberali. Tuttavia, nel 2010 il quadro congiunturale si evolve in modo significativo⁹ e le differenze di *accountability*, delle varie forze che compongono il tecnocorporativismo, si evidenziano nelle pratiche discorsive. La Commissione Europea in *Europa 2020* (UE 2010) non legittima più la propria agenda politica come risposta ad una *sfida globale*, ma in base ad una indeterminata fase di trasformazione.

L'Europa *sta vivendo* una fase di trasformazione (<Elementi Interni\UE 2010>Referenza1).

Questa fase di trasformazione diviene il nuovo evento universale ed ineluttabile: un evento soprannaturale che l'Unione è condannata a vivere (*sta vivendo*). Nella proposizione successiva, infatti, l'evento si trasforma in agente inanimato (la crisi), responsabile (*ha vanificato*) del contesto critico (le carenze strutturali dell'economia europea).

La crisi ha vanificato anni di progressi economici e sociali e messo in luce le carenze strutturali dell'economia europea. Nel frattempo il mondo si sta rapidamente trasformando e le sfide a lungo termine (globalizzazione, pressione sulle risorse, invecchiamento) *si accentuano* (<Elementi Interni\UE 2010>Referenza2).

⁹ “La recente **crisi** economica è un fenomeno senza precedenti per la nostra generazione. I progressi costanti dell'ultimo decennio in termini di crescita economica e creazione di posti di lavoro sono stati completamente annullati” (UE, 2010).

Il periodo in esame, con il completarsi di altri eventi significativi, determina un contesto che rafforza la trasformazione delle azioni in eventi, così come dei fatti in contesti naturali ed inevitabili. In questo modo si omettono la responsabilità diretta (agente) della crisi economica e sociale, favorendo un clima in cui tutti possono essere giudicati come responsabili, anche quando chiaramente non lo sono.

3.2 *Il mondo tecno-corporativo*

Dal punto di vista della retorica, queste proposizioni contribuiscono alla creazione dell'*ethos* tecnocorporativo. Nei testi della Commissione e del Consiglio Europeo (2000, 2010), con l'adozione di processi enunciativi che esprimono una forza verbale contro un contesto critico e avversivo – come ad esempio "l'Unione europea si trova dinanzi a una svolta epocale" e "l'Europa sta vivendo una fase di trasformazione" – si rinforza l'*ethos* della potenza o del potere di una *governance* che appare come l'unico agente preposto e competente per l'azione futura. Nel campione in esame è palese la stretta relazione tra i verbi che indicano *sapere*, che sono propri della modalità epistemica, con i verbi che indicano *volere*, caratteristici della modalità volitiva. In questo modo la Commissione (2010), nel contesto segnato dalla crisi economica, riproduce l'*ethos dell'umanità* (con la capacità di esprimere sentimenti e debolezze) come forma generativa di consenso politico e sociale:

In tale contesto, la nostra uscita dalla crisi *deve segnare* il nostro ingresso in una nuova economia. *Per garantire* alla nostra generazione e a quelle future una vita in salute e di ottima qualità, sostenuta dai modelli sociali unici dell'Europa, *dobbiamo agire* (<Elementi Interni\UE 2010>Referenza2).

Questi obiettivi sono rappresentativi, non limitativi, e danno un'idea generale della misura in cui, secondo la Commissione, l'UE *dovrebbe essersi conformata* ai parametri principali da qui al 2020 (<Elementi Interni\UE 2010>Referenza4).

Eppure il consenso è sempre in antinomia rispetto alla coercizione¹⁰. Infatti,

¹⁰ La società civile si presenta come controbilanciata dallo Stato e l'egemonia si divide tra Stato - o società politica - e la società civile, nello stesso tempo (dialettico) in cui continua a ridefinirsi attraverso l'unione del consenso e la coercizione (Anderson, Bassols, y Fraguas 1998).

è la modalità deontica, associata all'idea di *dovere* e obbligazione, ad essere predominante: un dovere che non riguarda solo la *governance* ma tutta la cittadinanza europea. Il tecnocorporativismo, infatti, si compromette con la necessità di portare a termine determinate azioni, cercando l'adesione attiva (*partecipino*) della cittadinanza. *L'ethos della virtù e della competenza* si conforma all'idea di cittadinanza attiva che non solo apprende (*sapere*), ma soprattutto *può rendere effettive* le misure proposte:

È necessario intraprendere iniziative per garantire che l'Europa mantenga il suo ruolo guida in settori tecnologici chiave quali le comunicazioni mobili (Elementi Interni\UE 2000>Referenza 2).

Questo approccio di partenariato *dovrebbe essere esteso* ai comitati dell'UE, ai parlamenti nazionali e alle autorità nazionali, locali e regionali, alle parti sociali, alle parti interessate e alla società civile, affinché tutti *partecipino* al conseguimento dei traguardi fissati (<Elementi Interni\UE 2010>Referenza2).

3.3. La costruzione del rischio

Nel campione in esame, le relazioni avversive producono dei significati addizionali nel discorso tecnopolitico. Nel testo della Commissione Europea del 2000, con l'utilizzo di *refutazioni sofistiche* (connettivi coesivi e avversivi) che evidenziano relazioni di senso, ossia per mezzo di "forme argomentative che godono di una falsa apparenza di razionalità" (Van Eemeren 1997, p. 217), si costruisce costantemente un contesto di rischio, determinando in questo modo le decisioni e le azioni (funzione deontica) per gestire la situazione critica. Vediamo un esempio:

3. L'Unione vanta il miglior contesto macroeconomico di tutta una generazione. Conseguentemente a una politica monetaria orientata verso la stabilità, supportata da politiche di bilancio sane in un contesto di moderazione salariale, l'inflazione e i tassi d'interesse sono bassi, i disavanzi del settore pubblico sono stati notevolmente ridotti e la bilancia dei pagamenti dell'UE è in equilibrio. L'euro è stato introdotto con successo e sta procurando i vantaggi che si attendevano per l'economia europea. Il mercato interno è in larga misura realizzato e sta fornendo vantaggi tangibili sia ai consumatori sia alle imprese. Il prossimo allargamento creerà nuove opportunità di crescita e occupazione (...).

4. Questi punti di forza **non devono farci dimenticare** l'esistenza di una serie di debolezze. Più di 15 milioni di europei sono tuttora disoccupati. Il tasso di occupazione è eccessivamente basso ed è caratterizzato da un'insufficiente partecipazione

al mercato del lavoro di donne e lavoratori anziani. La disoccupazione strutturale di lungo periodo e marcati squilibri regionali in materia di disoccupazione restano endemici in certe zone dell'Unione. Il settore dei servizi è sviluppato in modo insufficiente, soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni e Internet. Sussiste una mancanza di qualificazione che si sta accentuando, segnatamente nell'ambito delle tecnologie dell'informazione, in cui un numero sempre crescente di posti di lavoro rimane inoccupato (Elementi Interni\UE 2000>Referenza 1).

Presupporre un contesto di rischio o di preoccupazione, sia economica che sociale, è parte di una strategia frequentemente usata per generare consenso riguardo la direzione politica della società. Vediamo alcuni esempi relativi al testo del 2010:

- Il tasso medio di crescita dell'Europa era strutturalmente inferiore a quello dei nostri principali partner economici, in gran parte a causa del divario di produttività che si è andato accentuando nell'ultimo decennio. Il fenomeno è largamente dovuto alle differenze tra le imprese, a cui si aggiungono investimenti di minore entità nella R&S e nell'innovazione, un uso insufficiente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la riluttanza all'innovazione di alcuni settori delle nostre società, ostacoli all'accesso al mercato e un ambiente imprenditoriale meno dinamico;
- **nonostante** i progressi registrati, i tassi di occupazione in Europa – 69% in media per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni – sono ancora nettamente inferiori rispetto ad altre parti del mondo. Solo il 63% delle donne lavora contro il 76% degli uomini. Solo il 46% dei lavoratori più anziani (55-64 anni) è ancora in attività, contro più del 62% negli Stati Uniti e in Giappone. Inoltre, le ore lavorative degli Europei sono inferiori del 10%, in media, a quelle dei loro omologhi statunitensi o giapponesi (<Elementi Interni\UE 2010>Referenza2).

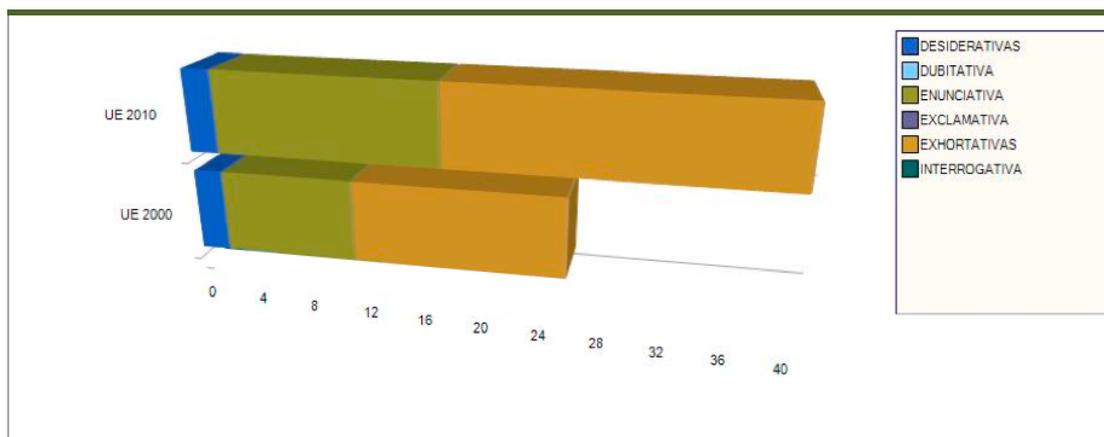
Se proiettiamo i periodi in questione in una struttura di contrarietà, definita dalle locuzioni *non devono farci dimenticare* e *nonostante*, noteremo come si determina la *funzione deontica* grazie alla creazione di due contesti avversi: uno di rischio che conduce alla rassegnazione di fronte al futuro e l'altro di “non rischio” che determina la volontà della *governance* europea nella realizzazione delle azioni proposte (*ethos della virtù e della competenza*).

3.4. Il “dover essere” della cittadinanza europea

Il tecnocorporativismo, quindi, legittima il proprio protagonismo e le proprie azioni con la costruzione di determinati sensi della virtù e della competenza:

un "essere" che impone un "dovrebbe essere" o un più conveniente "deve essere" (Fairclough 2003, pp. 44-46).

Proiezione della frequenza dei *modi* nei testi selezionati (ref. per codifica)



-Nvivo 10 QSR International-

Queste "modalità" non si relazionano direttamente alle funzioni del soggetto, bensì sono mediate dalla logica modale *enunciativa* ed *esortativa*. In particolare, nei testi in esame, la logica enunciativa conferisce un senso di obiettività e di certezza (*modalità epistemica*) al discorso tecnopolitico. Normalmente si utilizza il tempo indicativo per rinforzare la modalità enunciativa ed esortativa:

L'Unione si è ora prefissata un **nuovo obiettivo strategico** per il nuovo decennio: *diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale* (UE 2000, 2).

Questi obiettivi sono rappresentativi delle tre priorità (crescita intelligente, sostenibile e inclusiva), ma la loro portata è più ampia: per favorirne la realizzazione occorrerà tutta una serie di azioni a livello nazionale, europeo e mondiale (UE 2010, 3).

Inoltre, la *modalità enunciativa* si relaziona con frequenza significativa a quella *esortativa*, con il fine di influire sulle azioni dei destinatari (modalità deon-

tica) attraverso proposizioni impositive (ordini e proibizioni) o non impositive (desideri, consigli, raccomandazioni e suggerimenti).

L'Unione deve modellare tali cambiamenti in modo coerente con i propri valori e concetti di società, anche in vista del prossimo allargamento (UE 2000, 1).

A livello dell'UE saranno adottati orientamenti integrati che coprano le priorità e i traguardi dell'Unione, mentre agli Stati membri verranno rivolte raccomandazioni specifiche (UE 2010, 4).

Nei pochi casi in cui identifichiamo la *modalità dubitativa e desiderativa*, queste vengono usate strategicamente come *enunciative e esortative* grazie ad un *interscambio di funzioni* (Ramalho and Resende 2011, p. 115). In effetti, gli elementi valoriali (moralizzanti) che più prevalgono sono quelli che indicano ed esprimono una necessità o un obbligo.

**Elementi lessicali, avverbi e locuzioni
valoriali che indicano necessità**

	Referenze	Copertura
UE 2000	14	0,19%
UE 2010	5	0,05%

-NVivo 10 QSR International-

È necessario intraprendere iniziative per garantire che l'Europa mantenga il suo ruolo guida in settori tecnologici chiave quali le comunicazioni mobili. L'evoluzione rapida della tecnologia potrà richiedere, in futuro, approcci normativi nuovi e più flessibili (UE 2000, 3).

Per ottenere risultati *occorrerà* una governance economica più forte. Europa 2020 poggerà su due pilastri: l'approccio tematico sopra descritto, che combina priorità e obiettivi principali, e le relazioni sui singoli paesi, che aiuteranno gli Stati membri a elaborare le proprie strategie per ripristinare la sostenibilità della crescita e delle finanze pubbliche (UE 2010, 4).

In questo processo egemonico, quindi, la volontà e l'accettazione della direzione tecnopolitica si costruiscono dialetticamente attraverso la coercizione. La frequenza del verbo *potere*, associato al significato di possibilità o permesso (con-

senso), è infatti nettamente esigua rispetto a quella del verbo *dovere*, associato alla certezza e all'obbligatorietà (coercizione).

**Comparazione della modalità deontica ed epistemica dei verbi potere e dovere
secondo il num. di referenze codificate**

Nodi	Ref. codificate	El. codificati
Res.\\MOD. DEONTICA VERBO DOVERE	76	2
Res.\\MOD. EPISTEMICA VERBO POTERE	7	2

-NVivo 10 QSR International-

Possiamo affermare, infatti, che le forme modali del verbo *dovere*, con le quali si presentano le politiche della *governance* europea come necessarie e/o obbligatorie (funzione deontica), sono predominanti nel discorso tecnopolitico europeo.

Conclusioni

La rivoluzione tecnocratica che in Europa si conforma con le epigrafi della *Società dell'Informazione e della Conoscenza* continua la privatizzazione e liberalizzazione del mercato dell'istruzione superiore e dei centri R&S, con le riforme dei sistemi d'istruzione e formazione, con la liberalizzazione del mercato del lavoro e con la distruzione degli statuti nazionali dei diritti dei lavoratori, con la privatizzazione di tutti i servizi pubblici compresi quelli per la previdenza sociale e la salute. Una rivoluzione che nell'istituzionalismo comunitario con il processo di *europizzazione*, determina una nuova *governance*: un processo persistente di ri-

duzione della politica a *piccola politica*, ossia una riduzione dai corpi politici, classicamente eletti per affrontare le grandi decisioni future, a organismi terzi, agenzie e istituzioni svincolate dal processo politico propriamente democratico. Nell'UE il processo di *governance* si rivoluziona di pari passo con lo smantellamento, la riduzione e la trasformazione di alcuni importanti *assets* della macchina statale, con lo spostamento di una serie di attività verso nuovi soggetti sociali, politici ed amministrativi che concretamente ci guidano, ci dirigono e ci controllano. Attori e istituzioni che formano un'alleanza di classe, una stretta unione tra le élite tradizionali e i tecnocrati, capace di produrre una strategia mutua e proficua, con caratteristiche politiche che si delineano in quanto espressioni di competenze di un *professional expertise*. Questo processo di tecnocratizzazione nel contesto post-Lisbona, comprende non solo gli aspetti organizzativi o le capacità di gestione, ma anche gli aspetti ideologici e tecnopolitici (Radaelli 1999a; 1999b; 2000). La *governance europea* non si legittima più soltanto nei termini della rappresentanza politica o dell'identità comune, ma attraverso processi discorsivi polisemici e tecnici. Nella *costruzione della* legittimità, infatti, si è ridotta progressivamente l'importanza del senso specificamente intellettuale dell'ideologia (come disputa di idee), dando importanza ai processi tecnici atti alla *risoluzione di problemi*.

Tanto nella Restaurazione ottocentesca quanto nell'americanismo-welfarismo erano in gioco, in ultima analisi, questioni di "grande politica": nel primo caso, l'alternativa tra la democrazia plebea dei giacobini (che già puntava verso il socialismo, ancorché utopico) e il liberalismo moderato della borghesia; e, nel secondo, l'opposizione tra capitalismo e socialismo. L'offensiva neoliberale non ha invece come retroterra nessuna questione di "grande politica": nella disputa tra repubblicani e democratici negli Stati Uniti, tra laburisti e conservatori nel Regno Unito, tra destra e "centrosinistra" in Italia ecc., non è in gioco nessuna alternativa tra differenti modelli di società (Coutinho 2011, p. 293).

In seno alla *governance* UE, infatti, con la "dis-intellettualizzazione" dell'egemonia non si genera consenso rispetto ad una visione del mondo univoca, bensì rispetto al tipo di gruppo particolare o alla funzione che il gruppo deve condurre. In questo senso la direzione *tecnico-intellettuale*, come capacità per la risoluzione dei problemi e per il coordinamento della società, è contestualmente una *direzione politica mediata*. Abbiamo evidenziato, per esempio, nell'analisi critica del discorso, che il consenso incluso e la *volontà* sono vissuti socialmente costruiti, attraverso

so molteplici processi di socializzazione (primari e secondari) che spiegano ciò che *dobbiamo* volere. Determinati sensi dell'*ethos* determinano la direzione *tecnointellettuale e morale* del *corporativismo* europeo, ossia un alto grado di capacità di costruire una particolare visione del mondo. Il discorso tecno-scientifico contribuisce alla costruzione di un'immagine e di un *ethos* strategici non solo per le riforme o le azioni proposte, ma soprattutto per gli attori che producono queste azioni. Per questo si propongono risultati specifici in termini finanziari e collettivi, si induce alla riforma strutturale di determinati campi politico-amministrativi e all'accettazione di azioni politiche a lungo raggio. Questa pratica dominante indica chiaramente una riduzione/ampliamento (sempre dialettico) del possibile, che significa assumere possibilità alternative. Il discorso, infatti, è astratto e criptico, attraversato da termini di portata interdiscorsiva quasi enigmatica (*occupazione, adattabilità, flexisecurity*), la cui principale caratteristica è quella di essere molto facili da assumere da qualsiasi ideologia o parametro culturale. Sono obiettivi con i quali tutti possiamo essere d'accordo e che, nonostante il passare degli anni, continuano a venire ripetuti (*inter-testualmente*) nei contenuti delle strategie successive. Accettare questa *direzione politica mediata*, quindi, non implica una visione idealista o *naïf* che neghi le determinanti più profonde del potere. La disposizione particolare degli attori coinvolti nel processo di *governance*, infatti, non si presenta come parte diretta della classe dominante, ma come intellettuali, tecnici, professionisti della politica (amministratori). Essi indirettamente condividono la difesa degli interessi del corporativismo europeo che, in questo modo, continuano ad essere rappresentati come interessi comuni.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, P., Bassols, L., y Fraguas, J. R., 1998, *Las antinomias de Antonio Gramsci*, Méxio, D.F.. Distribuciones Fontamara.
- Bakhtin, M. M., 1986, *Marxismo e Filosofia da Linguagem: problemas fundamentais do método sociológico na ciência da linguagem*. Hucitec, São Paulo.
- Bardak, U., 2007, *La circulación de cerebros y la sociedad del conocimiento en la región mediterránea in Med. 2007: el año 2006 en el espacio Euromediterráneo*, Instituto Europeo del Mediterráneo, IEMed, Barcelona.
- Bolívar, A., 2013, *Análisis del discurso y compromiso social*, in Akademos, 5(1).
- Chouliaraki, L., y Fairclough, N., 1999, *Discourse in Late Modernity: Rethinking Critical Discourse Analysis*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Coutinho, C. N., 2011, *L'epoca neoliberale e l'egemonia della piccola politica*, in "Dialettica", storia e conflitto. Il proprio tempo appreso nel pensiero (pp. 279-293). La Scuola di Pitagora, Napoli.
- Cusicanqui R. S., 2010, *Ch'ixinakax utxiwa: una reflexión sobre prácticas y discursos descolonizadores*, Tinta Limón, Buenos Aires.
- Fairclough, N., 1989, *Language and power*, Longman, London.
- Fairclough, N., 2003, *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*, Routledge, London.
- Fairclough, N., 2008, *El análisis crítico del discurso y la mercantilización del discurso público: las universidades*, in "Discurso & Sociedad", 2(1), pp. 170-185.
- Fairclough, N., 2009, *Políticamente correcto: la política de la lengua y la cultura*, in "Discurso & Sociedad", 3(3), pp. 495-512.
- Fischer, F., 1990, *Technocracy and the Politics of Expertise*, SAGE Publications, New York.
- Franquesa S. A., 2002, *Breve reseña de la aplicación del análisis crítico del discurso a estructuras léxico-sintácticas*, in "Onomázein", (7), pp. 449-462.
- Gerstenberg, O., y Sabel, C. F., 2002, *Directly-deliberative polyarchy: an institutional ideal for Europe? in Good governance in Europe's integrated market*. Oxford University Press, New York, pp. 289-341.
- González de Requena Farré, J. A., 2010, *¿Una sociedad del conocimiento?*, in "Educación y Humanidades", 2(1), pp. 78-95.
- Halliday, M. A. K., 1985, *An introduction to functional grammar*, London; Baltimore, Md., USA: E. Arnold.
- Halliday, M. A. K., y Hasan, R., 1991, *Language, context, and text: aspects of language in a social-semiotic perspective*, Oxford University Press, New York.
- Howse, R., 2002, *From Politics to Technocracy-and Back Again: The Fate of the Multilateral Trading Regime*, in "The American Journal of International Law", 96 (1), pp. 94-117.

- Innerarity, D., 2011, *La democracia del conocimiento: Por una sociedad inteligente*, Grupo Planeta, Madrid.
- Jameson, F., 1991, *Postmodernism Or, The Cultural Logic of Late Capitalism*, Duke University Press, Durham.
- Leeuwen, T. van, 2008, *Discourse and Practice: New Tools for Critical Discourse Analysis*, Oxford University Press. New York.
- Lirola, M. M., 2007, *Aspectos esenciales de la gramática sistemática funcional*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante.
- Maniglio, F., 2009. *Comunicación Educativa y desarrollo cultural. La construcción del Capitalismo Cognitivo en la Unión Europea: de Bolonia a los Derechos Culturales de la Ciudadanía Europea*. Trabajo de Investigación: Departamento de Periodismo I, Universidad de Sevilla, Sevilla.
- Maniglio, F., 2015, *To lead without governing in the knowledge society: The enlightened despotism in European techno-corporative discourse*, in "Discourse & Society".
- Maniglio, F., 2016, *La subsunción del saber: la transformación de la Universidad en la época del Capitalismo Cognitivo. En Capitalismo Cognitivo y Economía Social del Conocimiento. La lucha por el Código*, Ed. Ciespal, Quito, Ecuador.
- Marks, G., Scharpf, F. W., Schmitter, P. C., y Streeck, W., 1996, *Governance in the European Union*, SAGE, New York.
- Matsuura, K. (Ed.), 2005, *Hacia Las Sociedades Del Conocimiento: Informe Mundial de la Unesco*, Ediciones UNESCO, Organización de las Naciones Unidas para la Educación, la Ciencia y la Cultura, Paris.
- Mattelart, Armand. (1996). *La comunicación-mundo: historia de las ideas y de las estrategias*. Siglo XXI, Mexico DF.
- Nicolia, L., 2005, *La questione dell'accountability nel modello comunitario di governance*, Amministrazioneincammino - Rivista elettronica di diritto pubblico, di diritto dell'economia e di scienza dell'amministrazione LUISS, Amministrazione ed Europa - Note e commenti , 1-39.
- Quijano, A., 1999, *La colonialidad del poder. Cultura y conocimiento en América Latina*, In Castro Gómez, S.; Guariola-Rivera y C. Millán de Benavides (editores),. En S. Castro-Gómez, Guariola-Rivera, & C. Millán (Eds.), *Pensar (en) los intersticios. Teoría y práctica de la crítica post colonial*. Centro Editorial Javeriano, Santafé de Bogotá, pp. 3–28
- Radaelli, C. M., 1999a. *Idee e conoscenza nelle politiche pubbliche europee: tecnocrazia o politicizzazione?*, in "Rivista italiana di scienza politica", (3),pp. 517-546.
- Radaelli, C. M., 1999b, *Technocracy in the European Union*, Longman, London.
- Radaelli, C. M., 1999c, *The public policy of the European Union: whither politics of expertise?*, in "Journal of European public policy", 6(5), pp. 757–774.
- Radaelli, C. M., 2000, *Whither Europeanization?: Concept stretching and substantive change*, In? "European Integration online Papers" (EIoP), (4), 8.
- Ramalho, V., y Resende, V., 2008. *Constituição da Análise de Discurso Crítica: um percurso teórico-metodológico*, Signótica, 17(2), pp 45-67.

- Ramalho, V., y Resende, V., 2011. *Análise de discurso (para a) crítica: O texto como material de pesquisa* (Vol. 1), Pontes, Campinas.
- Restakis, J., 2015, *Institucionalidad: sociedad del conocimiento, economía social y partner state*, In D. Vila-Viñas & X. E. Barandiaran (Eds.), *Buen Conocer - FLOK Society. Modelos sostenibles y políticas públicas para una economía social del conocimiento común y abierto en el Ecuador*, IAEN - CIESPAL, Quito, pp. 479-550.
- Rubio, E., 2003, *Saber y poder: la cuestión democrática en la sociedad del conocimiento*, Fundación Friedrich Ebert en Uruguay.
- Scharpf, F. W., 1997, *Games Real Actors Play: Actor-centered Institutionalism*, In “Policy Research”, Westview Press, Boulder.
- Scharpf, F. W., 1999, *Governing in Europe: Effective and Democratic?*, Oxford University Press, Oxford.
- Scharpf, F. W., 2000, *Institutions in Comparative Policy Research*, in “Comparative Political Studies”, 33(6-7), pp. 762–790.
- Serrano, A., Crespo, E., 2002, *El discurso de la Unión Europea sobre la sociedad del conocimiento*, Reis, (97-02), pp. 189-207 . doi:10.2307/40184369
- Sierra Caballero, F., 2006, *Políticas de Comunicación y Educación: Crítica y desarrollo de la Sociedad del Conocimiento*, Gedisa, Barcelona.
- Van Dijk, Teun. (1999). *Ideología - Una Aproximacion Multidisciplinaria*. Gedisa Barcelona.
- Van Dijk, Teun, Wodak, Ruth, y Meyer, Michael. (2003). *La multidisciplinariedad del análisis crítico del discurso: un alegato a favor de la diversidad. Métodos de análisis crítico del discurso*, 143–177.
- Van Eemeren, Frans H. (1997). *Argumentation. En Discourse as Structure and Process* (Vol. 1). SAGE, London.
- Voloshinov, Valentin Nikólaievich. (1992). *El marxismo y la filosofía del lenguaje: los principales problemas del método sociológico en la ciencia del lenguaje*. Alianza Editorial, Madrid.

ⁱ Francesco MANIGLIO is a researcher fellow at the International Center for Advanced Studies in Communications of Latin America (CIESPAL) in a research project of The National Secretary for Higher Education, Sciences, Technology & Innovation of Ecuador (SENESCYT). He holds a PhD in Communication and Cultural Criticism at the University of Seville (Spain) and a Master in Philosophy of Law at the University Pablo de Olavide (Spain). He is an associate researcher of the Interdisciplinary Study Group on Communication, Politics and Social Change (COMPOLITICAS) at the University of Seville and in the Laboratory of Critical Studies of Discourse (LabEC) at the University of Brasilia. His current research interests include: Sociology of Knowledge, the Political Knowledge Economy and Labour, the Economic Analysis of Labour and Population Policy and Welfare State.